





LA

# REDIVIVA

TRAGEDIA LIRICA

MUSICA

DEL MAESTRO P. CARRER



LA  
**REDIVIVA**

Tragedia Lirica in un Prologo e tre Atti

Poesia di GIUSEPPE SAPIO

*posta in Musica*

**DAL MAESTRO PAOLO GARRER**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DI COMO**

**il Carnevale 1856-57.**



**MILANO**

**COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA**

Contrada dell'Agnello N. 958.

LB. 0320. 61  
00497

## AVVERTENZA.

Si diffidano i signori Libraj ed Editori a non ristampare il presente Melodramma tanto nella sua integrità quanto in parte, essendo d'esclusiva proprietà degli Appaltatori CASATI e SIMONI, e quindi posto sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi sulla proprietà artistico-letteraria.

Le Nobili Direzioni Teatrali ed i Signori Appaltatori che desiderassero riprodurre il presente Melodramma, s'invitano a dirigersi ai suddetti Proprietarj in Milano, presso il Teatro Carcano.

## PERSONAGGI

## ATTORI

|   |                      |
|---|----------------------|
| GIORGIO di GARRAN . . . . .   | Sig. CORRADO CONTI   |
| MATILDE di LA-FAILLE, amante di Giorgio,<br>e poi sposa del . . . . . | „ LUIGIA DONATI      |
| Conte di MONTGERON . . . . .  | „ FRANCESCO MASSIANI |
| Il Maresciallo di RICHELIEU . . . . .                                 | „ CESARE DELLA-COSTA |
| SOFIA di GARRAN, madre di Giorgio . . . . .                           | „ CAROLINA BERINI    |
| LUIGI, vecchio domestico della casa di La-<br>Faille . . . . .        | „ FRANC. DE-GIOVANNI |
| MARIANNA, ancella di Sofia . . . . .                                  | „ N. N.              |
| BASSOMPIERRE, Cavaliere di Corte ed amico<br>di Montgeron . . . . .   | „ CARLO CARUGHI      |
| Un ALBERGATORE . . . . .  | „ GIACOMO PERTUSATI  |

## CORI

Cavalieri e Dame di Corte.

Contadini e Contadine, Vassalli del Conte di Montgeron.

Cacciatori, Popolani e Popolane.

## COMPARSE

Grandi del Regno. Dame, Cavalieri, Paggi,  
Guardie, Moschettieri del Re, Araldi, Vessilliferi, Tubatori,  
Popolani e Popolane, un Fanciullo di quattro anni,  
un Corriere.

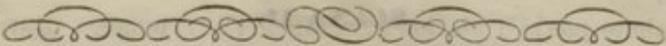
---

*La Scena è in Francia — Epoca sotto Richelieu.*

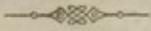
---

Le Scene sono dipinte dal sig. CARLO SALA.

I versi virgolati si ommettono per brevità; come pure la  
Scena VI. Atto I.



## PROLOGO



### SCENA PRIMA,

Vasta campagna - A diritta una parte del castello di La-Faille, che si vede dall'esterno, con una gran porta sormontata dallo stemma gentilizio. A sinistra una folta boscaglia. Più sopra, in fondo, la metà di un ponte di pietra praticabile, sotto cui passa un fiume. In lontananza alberi, colline, e qualche edificio. Si avvicina la sera, ed a suo tempo sorge la luna.

Al levar della tenda si odono molto lontano suoni di corni da caccia, e voci di cacciatori, che a poco a poco si van facendo più distinte, finchè poi si allontanano, e si perdono del tutto. Durante il Coro interno traversa il ponte, e si ferma innanzi al castello, il Maresciallo RICHELIEU in incognito. Egli è vestito in armi. Tre uomini mascherati, uno dei quali è MONTCALOS, ne seguono non veduti le tracce, e si fermano inosservati a spiarlo.

Coro Udite il segnale!... La caccia è compiuta.

Ritorni al guinzaglio lo stanco levrier.

Già l'ultimo raggio la selva saluta...

Ognun del castello ricalchi il sentier.

Ric. Ah! sì... questo è il loco... Non veggami alcuno...  
(guardando intorno).

Mon. È desso... silenzio... celiamoci.

Ric. Andiam.  
(muove verso il castello; ma udendo i suoni dei corni da caccia, si ferma sospettoso, e soggiunge:)

Che ascolto!...

Mon. S'arresta!... (con dispetto).

Ric. Qual suono importuno!...

Vieppiù s'avvicina... che passi attendiam.

(si nasconde nel bosco).

Coro Allegri! moviamo. La notte s'avvanza...

La calma, il riposo sottentri al fragor.

Dall'irta foresta, in placida stanza,

Il sonno rintegri, raddoppi il vigor.

(Le voci del Coro vanno mancando, finchè si estinguono interamente. Intanto i tre uomini mascherati hanno traversata la scena, e sono spariti sulle orme dell'Incognito).

## SCENA II.

Comparisce dal ponte **Giorgio**. Egli è inquieto, si appressa al castello, vi spinge desioso lo sguardo, e dice sospirando:

Alfin dai labbri suoi  
Il mio destin saprò. Cara Matilde,  
M'ami tu dunque, o sol virtude onori  
In lui, chi ti salvò?... Dubbio crudele!  
Ma pur con qual desio  
Udia l'inchiesta di sua man, che amore  
Pose sui labbri miei!  
Di avito lustro, e di dovizie il fasto,  
Che Montgeron le offria,  
A me povero, oscuro  
Il padre suo pospone,  
Sol che in tre lune di grandezza al colmo  
Io giunga... Ebben, Matilde,  
Purchè tu m'ami, io giungerovvi, il giuro.  
» Decisa è la mia sorte.  
» O sol con te la vita, oppur la morte.

(S'ode un grido dalla bosaglia, ove si nascose RICHELIEU).

Ric. Ah!...

Gior. Qual grido!... accorriam...

(Snuda la spada, ed entra alla sinistra. Per un momento la scena riman vuota. Si sente un incalzar di spade, e voci rotte e confuse; indi un precipitar di passi, come di persone che fuggono).

## SCENA III.

L'Incognito sostenuto da **Giorgio**, che rimette la spada.

Ric. Giovane amico,  
A me la vostra man. Saper poss'io  
A chi deggio i miei di?

Gior. Gli omaggi io v'offro  
Di Giorgio di Garran.

Ric. Voi siete un prode. (gli stringe di nuovo la destra).

Gior. Signor... (\*) Sembra che abbiate (\*) (con modestia, indi con franchezza).  
Molti nemici.

Ric. Tutti  
Quelli di Richelieu.

Gior. Siete un suo fido?

Ric. Non ha secreti egli per me.

Gior. (colpito; indi dopo aver pensato un momento):  
Giovarmi

Appo di lui potreste?

Ric. E che bramate?

Gior. Innalzarmi, o morire.

Ric. Morir?... (\*) D'un uomo audace (\*) (guardandolo con attenzione; quindi gli si avvicina, e gli dice con mistero:)

Pronto a lanciarsi in ben più audace impresa  
In traccia io qui venia.

Gior. Ebben?

Ric. Coraggio di giurarmi ardite?

E prontezza, e mistero?

Gior. Il giuro. (fermo).

Ric. Udite.

In poter dell'Anglo audace  
La Roccella ancor si giace.  
Richelieu, ma invan finora,  
Di riprenderla giurò.

Gior. Finchè Rhè sta salda ancora,  
Richelieu temer non può.

Ric. Benchè oppressa e quasi vinta,  
Quella terra, è ver, non cede.  
Ma più a lungo oppressa e cinta  
Più resistere non potrà.

Gior. Ebben, dunque?

Ric. In tal periglio  
Disperato è il suo consiglio;  
Ma una pronta ardita mano  
Ei finor non ritrovò.

(guarda intorno con circospezione, e gli si fa più d'appresso)

- Giovin prode... questa mano (*comincia a sor-*  
*Quella fia, che mi salvò? gere la luna.*)  
 GIOR. (*un momento di perplessità, indi risoluto:*)  
 Che far degg'io?  
 RIC. Di viveri, (*con accento rapido*  
 D' uomini e d' armi cariche e somnesso).  
 Montar due vele, e rapido  
 Nell' ombre e nel silenzio  
 Gli ostili abeti incendere...  
 E sotto il fulminar  
 Dell' anglo fuoco, intrepido  
 All' isola approdar.  
 Quindi splendor... dovizie...  
 GIOR. (*interrompendolo*) O morte!... Ebben vi andrò.  
 RIC. Quando metà del termine  
 La notte avrà varcato,  
 Daravvi il bronzo ignivomo  
 Il segno del partir.  
 GIOR. (*Per te, Matilde, accingomi (con subito*  
 A passo disperato. *slancio).*  
 O possederti, e vivere;  
 O perderli, e morir).  
 RIC. Vi guidi onore, e Dio.  
 GIOR. A mezzanotte!  
 RIC. Addio! (*si dividono*).

## SCENA IV.

**Matilde** dalla porta del castello. **Luigi** la segue.

- LUI. Ma dove in sì tard'ora?... Oh figlia! Appena  
 Dalla città ritorno,  
 Ove, è gran tempo, da te lungi io vivo,  
 E già mi fuggi, e così mal rispondi  
 Al palpitar del mio paterno amore?  
 MAT. Oh mio Luigi! Oh mio secondo padre! (*l'ab-*  
*braccia affettuosamente*).  
 Se tu sapessi... Ah! per pietà, mi lascia,  
 Non mi legger nell' alma.

- LUI. Deh! qual ti trovo io mai!  
 MAT. Di mia salvezza  
 Al ciel mercè!  
 LUI. Di tua salvezza? Oh parla...  
 Alcuni periglio forse...  
 MAT. » Entro la tomba  
 » Io dormirei, se pronta man sottratta  
 » Non me ne avesse in tempo.  
 LUI. » Oh! ciel! Ma come?... narra.  
 MAT. Ancor d' orrore,  
 In rimembrarlo, mi s' agghiaccia il core.  
 Era un' alba senza velo,  
 Sorridea sereno il cielo;  
 E d' un monte pel sentier  
 Io scorrea sul mio destrier.  
 Al varcar d' un' erta balza  
 Il corsier s' adombra e sbalza...  
 Io precipito... oh terror!...  
 D' un abisso nell' orror.  
 Quando in men che non balena  
 Una man l' arresta, il frena...  
 Era desso... Giorgio mio... (*con su-*  
*bito slancio di passione*).  
 Il mio angelo, il mio Dio...  
 Ah! Luigi!... da quel di  
 Sempre sempre ei sculto è qui. (*toccan-*  
*di pietà, di duol, d' amore dosi il cuore*).  
 LUI. Palpitar mi festi il core.  
 Infelice! de' tuoi di  
 Già la stella impallidi.  
 E il padre tuo?  
 MAT. Contendermi  
 Non osa un tanto affetto,  
 Sol che nel mio diletto  
 Splenda fortuna e onor.

(L' orologio del castello suona le quattro della notte, ella alza un grido di gioia).

Ah! questa è l'ora... ci giungere

Fra poco a me dovrà.

Ah! sì, fra poco, oh giubilo!

Udrò suoi cari accenti,

Di quegli sguardi teneri

Vedrò le fiamme ardenti.

Del suo bel core ai palpiti

Risponderà il mio cor.

LUI. Di tua bell' alma arridere

Possa ai desiri amor! (parte).

### SCENA V.

**Matilde e Giorgio, che le corre incontro con gioja.**

Gior. Matilde...

Mat. Giorgio!

Gior. All' amoroso invito

Veniste dunque? Oh cara!

Un angiol siete voi, che il cielo invia

Per consolar la mesta anima mia.

M' amate dunque?

Mat. Io v' amo,

Nè ostacol v' ha, che possa un altro in terra

Costringermi ad amar.

Gior. Oh cari accenti!

Oh me felice! e più felice ancora,

Or che la sorte il mezzo

Già m' offre di ottenervi.

Mat. Che dite!

Gior. Sì, da un' ora

Io tutto in rosa l' avvenir vagheggio.

Mat. Ah! come?

Gior. Un Inviato

Di Richelieu, cui da mortal periglio

Mi fu dato salvar, d' un' alta impresa

Mi diè l' incarco or dianzi.

Ove il ciel la secondi,

La mia fortuna è certa.

Mat. Fia vero!

Gior. A mezzanotte, allor che un colpo

Tuoni il bronzo guerrier, le vele io sciolgo.

Mat. Oh dolce speme! Oh avventurato amore!

Gior. Angusto io sento a tanta gioia il core.

Io risorgo a nuova vita,

E di me maggior mi sento.

Qual più sia fatal cimento

Or per te saprò sfidar.

L' onde, i nemi affronterei,

Varcherei di fiamme un mar.

Mat. Dio, che legge a noi nel core,

Dio protegga il nostro amore.

Nella via che onor l' addita,

I tuoi passi ei scorgerà.

E con te, con te la vita

Ridonarmi allin saprà.

Gior. Matilde, a te quest' unico (mostrando un

Pegno di sposo io dò. anello).

Cara memoria ed ultima

Del padre a me restò.

Mat. Pegno d' eterno amor!

Pegno d' eterna fe'!

Gior. Mai non ti lasci... ognor,

Ei ti ricordi a me. (le porge l' anello,  
la prende per mano, e conducendola avanti, la  
fa seco inginocchiare).

a 2.

Come di dolce vincolo

Amor ci lega in terra,

Per sempre le nostr' anime,

Unisci, o Dio, dal ciel.

(si alzano) Per te morire o vivere,

Io giuro, ognor fedel.

Gior. Rival superbo! Or tutto io sfido

Il tuo potere, e in Dio confido.

Innanzi agli uomini, innanzi a Dio  
Ella è mia sposa. (*l'abbraccia e la bacia  
in fronte*).

MAT. O Giorgio mio! (*commossa*).  
S' io morissi... il tuo fervido bacio  
Ridestarmi saprebbe alla vita. (*s'ode un  
colpo di cannone*).

GIOR. Giorgio udisti!... (*scuotendosi*).  
È il segnal, che m'invita...

MAT. Giorgio... Giorgio!...  
GIOR. Mi è forza partir.  
(*Matilde gli si abbandona fra le braccia,  
mal frenando le lagrime*).

GIOR. Matilde... asciugua il pianto...  
A te ritornerò.

MAT. Sia teco un angiol santo...  
A meritarti io vo.

(Giorgio sommamente commosso, s'avvia per partire; ma non reggendogli il cuore, rivolge uno sguardo a Matilde, e si gettano fra le braccia l'uno dell'altro esclamando:)

a 2.

Ah! mio bene, in tal momento  
Questo cor mi si divide.  
Non è ver che il duolo uccide,  
S' io resisto al mio dolor.  
No, ridir non può l'accento  
Le mie pene, il mio tormento...  
D'ogni morte è men l'orrore  
Dello strazio del mio cor.  
(*Si danno un ultimo abbraccio, e si separano*).

CALA LA TELA.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Sala nel castello di Garran. Porta in mezzo, e due laterali. A dritta un sofà presso ad un tavolino, e vicino alla parete un mobile antico con sopra un cofanetto. A sinistra un altro tavolino con ricapito da scrivere, e sedie all'intorno. Si vede da un lato il ritratto di Giorgio, nello stesso costume com'era nel Prologo. All'alzarsi della tela, vedesi Sofia seduta sul sofà, e MARIANNA in piedi presso il tavolino. Luigi pure in piedi, col cappello in mano a capo basso ed in attitudine di dolore, alla sinistra di Sofia.

SOF. Morta!...

LUI. Povera figlia! Questa notte (*asciugando  
dosi gli occhi*).

MAR. » Così giovane e bella!...

SOF. » Si piena di virtù! (*sospira*).

LUI. Dopo tre giorni

Di spasimi e di affanni,  
Spirar la vide il conte a ciglio asciutto.

SOF. Il suo consorte!

LUI. Ei stesso, e vuol che tosto  
Sepolta sia senza i funebri onori.  
Snaturato! inumano! (*con ira e dolore*).

SOF. E dolce pegno  
Pur gli restò di conjugale affetto,  
Un figlio.

LUI. È ver... ma pure ei m'è sospetto.  
Sì, m'è sospetto Montgeron.

SOF. Che dici!

LUI. Questa morte sì arcana... sì repente...  
Nel più bel fiore della vita... io temo...

SOF. Che mai?

LUI. Nulla per ora... Basta, vedremo. (*con intenz.*).

SOF. » Felice lui però, cui dato è almeno  
» Trovar compenso nel paterno amore!  
» Non io così, che il mio diletto Giorgio  
» Piango, nè da sett'anni,

» Dacchè le vele ci sciolse,  
» Più non ne udia novella.

MAR. » Oh come lieto  
» Stato ei sarebbe di Matilde accanto!

SOF. » Il ciel negommi questa gioja. *(con rassegn.)*.

LUI. Intanto

Ultimo ufficio a quella cara estinta  
lo compio. Questo foglio  
Pria di morir m'ingiunse  
A voi recar. *(porgendole una lettera)*.

SOF. *(prende la lettera, ch'è diretta a Gior., guarda  
il ritratto e piange)* Per lui!

LUI. *(vedendola così afflitta, ne rispetta il dolore, e  
con con voce commossa, ritrosamente le dice:)*  
Io... vi lascio, o signora.

SOF. *(non potendo rispondere, perchè affogata dalle  
lagrime, lo saluta col gesto)*.

MAR. » *(Misera!)*

LUI. » *(Oh quanto il suo dolor m'accorra.)*  
*(Mar. si ritira da un lato Luigi esce dal mezzo)*

## SCENA II.

**Sofia** s'appressa al mobile, ripone la lettera nel cofanetto, e va a sedersi, nascondendo il volto fra le mani. Poi asciugandosi gli occhi, li rivolge al cielo.

Alma eletta, che dal cielo

D'una madre or miri il pianto,

Tu, che pur lo amasti tanto,

Prega Iddio per lui, per me.

Prega, oh! sì, che a me ritorni

Pria ch'io lasci il mortal velo.

Son per me contati i giorni,

Presto il duol li struggerà.

Se più tarda... il muto gelo

Di due tombe ei troverà.

*(si ritira lentamente nella sua stanza)*.

## SCENA III.

**Montgeron** dalla porta di mezzo  
*cauto e guardingo.*

Io son libero alfin. Matilde spenta,  
Alla splendida sorte,  
Che colla man dell'adorata Eugenia  
La regina m'offrìa,  
Qualunque inciampo ho tolto.

*(poscia a voce bassa dopo aver girato con  
precauzione lo sguardo:)*

Ma... del fatal secreto, in me sepolto,  
Forse svelar sol di Matilde un foglio  
Potria le prove. Ei stassi  
In poter di Sofia. Struggasi, e tutta  
Sia del fallo ogni traccia in lui distrutta.

Non più rimorso - m'agghiacci il core,  
Voce di gloria - non di dolore,  
La vita infiori - nel suo splendor,  
Belle speranze - desio d'onor.  
Larve di duolo - gelo di morte,  
Tutto s'obblii - fra lieta sorte,  
Novello amore - schiuda al desir  
Splendor di gloria - nell'avvenir.

*(s'ode rumore, e s'arresta)*.

SOF. Signore, entrate. *(di dentro)*.

RIC. A voi mercè. *(come sopra)*.

MON. *(grandemente sorpreso)*. Qual voce!..

È desso, Richelieu! *(si nasconde a sinistra)*.

## SCENA IV.

**Sofia** precedendo **Richelieu**, da incognito,  
dalla porta di mezzo, e **Montgeron** celato.

Ric. Finchè il viaggio,  
Ch'or m'interuppe impreveduto inciampo,  
Proseguir mi fia dato,  
Brevi momenti di riposo io chiedo  
Nel vostro tetto.

Sof. Inospital giammai  
Non fu mia soglia, e tutto  
Offrirvi io godo quanto offrir vi puote  
Una povera vedova. Sedete,  
Restate.

Ric. Io vi son grato.

(Siede vicino al tavolo; cava un libro, un portafogli, e si mette a svolgere alcune carte. Sofia trae dal mobile un libro di preghiere, e si pone a leggere seduta sul sofà. L'incognito seguitando a svolgere i fogli, si volta a Sofia cortesemente dicendole:)

Permettete?

(Dopo un cenno di adesione di Sofia si pone a scorrere le sue carte, mentre che l'altra lasciando di leggere, posa il libro sulle ginocchia, e coprendosi gli occhi bagnati di lagrime, esclama:)

Sof. Mio Dio! D'una madre è troppo il dolore...  
Voi datemi forza per tauto soffrir. (piange)

Ric. Vegliate sul conte, è un vil traditore. (leggendo).  
Vi abborre, v'insidia, vi tragge a perir.

Io n'era ben certo. (scolgendo altre carte)

Mox (Ti frena, o mio core ...  
(mostrandosi furtivamente).

Non può di mia mano l'indegno fuggir.

(torna a vedersi ed a mostrarsi di quando in quando).

Ric. Trema, o conte... un vil tu sei,  
(alzandosi con furore).

Un infame, un traditor.

(trasportato dall'ira misura a lunghi passi la stanza. Sofia è attonita).

## SCENA V.

Mentre **Richelieu** torna al tavolino per iscrivere,  
si presenta **Montgeron** torvo ed accigliato.

Sof. Montgeron!

Ric. Voi qui!

Mox. Signore!

Mi oltraggiaste nell'onore.

Ric. Nell'onor?... (con amaro sorriso).

Sof. (Ma chi è costui?)  
(fissando Richelieu).

Mox. Traditor, mai vil non fui.

Ric. Conte! (con uno sguardo terribile).

Mox. Ebben? (imperterrito).

Ric. (lo trae in disparte, e cupamente gli dice:)  
(Nessuna voce

Vi rimorde in fondo al cor?

Notte fatal sue tenebre,

Selt'anni or son, volgea

Ed il pugnol d'un perfido

Sul capo mio pendea.

- Qual man ... qual man vibravalo ?..  
Tremate ... tutto io so).
- MON. ( D' ingiusta accusa i fulmini ,  
Il poter vostro io sfido ,  
Sol nel min core , impavido ,  
Sol nell' onor confido .  
Di stolti accenti il sonito  
Me sgomentar non può ).
- SOF. ( Che mai tra lor favellano ?  
Qual v' ha tra loro arcano ? ..  
Entrambi d' odio avvampauo ,  
E di furore insano ...  
Tu squarcia , o Dio , le tenebre ,  
Ch' io diradar non so ).  
( entrambi muovono per uscire .  
Sofia si avvicina a Montgeron ).
- SOF. Ma dite ... quest' incognito ? ..
- MON. Egli è ...
- ( Mentre Montgeron sta per pronunziare il nome  
di Richelieu , questi si frappone tra Sofia , e lui ;  
e con una stretta di mano gli soffoca la parola .  
indi fieramente guardandolo con gesto autorevole  
gl' impone d' uscire . Montgeron sotto l' impeto  
di quello sguardo , mal suo grado , s' avvia .  
Richelieu s' inchina a Sofia , ed esce ancor egli ).
- RIC. Signora ... Andiam . ( a Sofia ,  
poi a Montgeron .

## SCENA VI.

Sofia.

Qualunque sia quest' uomo del mistero ,  
Un angelo è per me . Che veggo !... Un foglio ...  
( prende il foglio lasciato da Richelieu ).  
E di lui . ( legge ) . — Signor Giorgio ,  
Iddio che il giusto e la virtude onora ,  
Sempre a più illustre e gloriosa meta  
Vi scorga , e vi protegga . Il vostro amico  
Del bosco di La-Faille . —  
Del bosco di La-Faille ! ...  
Io non comprendo ... un altro arcano ancora ! ...  
( ripone il foglio ).

## SCENA VII.

Detta e Marianna dal fondo , correndo ,  
e potendo appena parlare .

- MAR. Ah ! signora ... signora ...
- SOF. Che rechi tu ?
- MAR. Coraggio ...
- SOF. Calmatevi ... una gran gioja ... una gran gioja ...
- MAR. Oh ciel ! ... tremar mi fai ...
- SOF. Parlar ... non posso ...
- MAR. Ebben ...
- SOF. Vostro figlio ! ...
- MAR. Mio figlio ! ...
- SOF. Eccolo ... ei viene .  
( accennando la porta di mezzo ).

## SCENA VIII.

Giorgio , e dette . Sofia in vederlo , mette un  
grido acutissimo . Marianna poco dopo si ritira .

- SOF. Ah ! . . . Giorgio ! . . .
- Gior. Madre ...  
( gittando cappello e mantello si precipita  
fra le braccia di Sofia . )

SOF.

È desso . . .  
*(abbracciandolo, e poi guardandolo, ed  
 abbracciandolo di nuovo).*  
 È desso . . . il figlio mio . . .

a 2.

Ah! dalla gioja . . . oppresso . . .  
 Sento . . . mancarmi . . . il 'cor. *(cade svenuta sul sofà, e Giorgio si pone in ginocchio dinanzi a lei, facendole appoggiare la testa sopra il suo petto).*

GIOR. Qui . . . sul mio seno . . . *(dopo breve pausa, Sofia rinviene, ed alzandogli in volto gli occhi bagnati di lagrime, lo riabbraccia, e lo bacia).*

SOF. Oh quanto  
 Da te lontana ho pianto!  
 E tu?

GIOR. Sett'anni volsero  
 D'angoscia e di dolor.  
 Pur m'era speme, ed unico  
 Pensiero della vita  
 La madre mia, la patria,  
 La mia Matilde.

SOF. *(coltandosi onde nascondere il suo pianto).*  
*(Misero!*

Ei l'ama ancor).  
 GIOR. *(guardando sua madre)* Ma che!  
 La gioja è in voi sparita? . . . *(vuole abbracciarla, ella lo respinge dolcemente).*

SOF. Taci . . . ten prego . . . lasciami . . .  
 GIOR. Oh madre mia, perchè? *(fa per baciarla, e s'accorge che piange).*  
 Piangete voi? . . . *(le prende la mano, che trema nella sua).*

Qual tremito! . . .  
 La vostra mano è gelo.  
 Sof. *(Più non resisto . . .)* *(vol ritirar la*

*sua mano, ma Giorgio la rattiene, e chinandosi sovr'essa per imprimervi un bacio, s'accorge dell'anello da lui dato a Matilde, e grida:)*

GIOR. Cielo! . . .  
 Chi . . . questo anel vi dee'?

*(Sofia è nella massima angoscia, Giorgio è preso da un fremito convulso, e guardando fissamente l'anello, ripete con più forza:)*

Chi mai?

SOF. *(tutta tremante)* Matilde . . .

GIOR. Dessa? . . .

Quando . . .

SOF. *(dopo aver presa dal cofanetto la lettera di Mat.)*  
 Prendi, leggi . . . *(porgendogliela).*

GIOR. Che fia!

*(prende la lettera, ne rimarca il suggello in nero, e l'apre).*  
 Son sue cifre.

*(legge)* Perdonami, o mio Giorgio. Il genitore,  
 Sull'orlo del sepolcro,  
 Ad obbedir mi trasse. Un nodo io strinsi,  
 Che da te mi separa eternamente!  
 Ma questo cuore è tuo. Vivi, e ti serba  
 Alla tua madre, e quando  
 Di me tu chiederai,  
 Non vedrai che una tomba. —

Che! . . . Matilde? . . . *(con accento di spavento).*  
*(s'odono le voci di un canto sacro, lontano).*

SOF. » Il nostro pianto  
 » Ella vede di lassù.

VOCI LON. Dei cieli a questa misera  
 Splenda l'eterna luce.  
 Nei cieli eterna requie  
 Concedi a lei, Signor.

GIOR. Ella è morta . . . morta! . . . ed io . . .  
*(resta immoto, col guardo impietrato e senza muovere palpebra, indi si getta fra le braccia di Sofia desolato).*

SOF. Ti rassegnà, e pensa a Dio.  
*(egli si scuote, prende il mantello ed il cappello, e si avvia).*

SOF. (*arrestandolo*) Ove corri?

GIOR. (*come forsennato*) Ella mi chiama...  
Non udite?

SOF. Arresta... ah! no...

No, dal mio petto a svellerti

Poter non ha la terra...

Un'altra volta perderti,

No, non poss'io crudel.

Per non più mai dividerci

A me t'ha reso il ciel.

GIOR. Un patto inviolabile

Mi tragge a lei sotterra.

Con lei giurai dividere

Il talamo, o l'avel.

(*con forza*) Lasciatemi... lasciatemi...

A lei mi chiama il ciel!

(Giorgio esce precipitoso. Sofia gli corre dietro per trattenerlo, ma mancandole le forze, stamazza sul pavimento).

#### SCENA IX.

Parco del conte di Montgeron. A sinistra, di prospetto, luogo dei sepolcri della famiglia di La-Faille sparso di tombe. Fra queste una più distinta sottoposta ad una specie di tempietto, e precinta da cancelli è quella di Matilde, su cui ella è distesa vestita di bianco. Un cancello è aperto, e l'interno è rischiarato da una lampada appesa alla volta. A dritta, in fondo, un fiumicello traversato da un rozzo ponte di legno. Qua e là alberi, e sul davanti, a destra, uno più grande degli altri, che sparge una grande ombra. — È notte.

Molti CONTADINI e CONTADINE, vassalli del conte di Montgeron, stanno inginocchiati davanti al sepolcro, a capo scoperto, ed in attitude di dolore e di preghiera. Fra essi è pure LUIGI.

Coro di Contadini, e LUIGI

Come fu presto a spegnersi

Dei giorni tuoi l'albore!

Come varcasti rapida

La valle del dolor!

Ove non son più lagrime,

Ove il gioir non muore,

Riposa alfin, bell'anima,  
In grembo del Signor.

Coro interno di Claustrali

Dei cieli a questa misera

Splenda l'eterna luce.

Nei cieli eterna requie

Concedi a lei, Signor.

(durante il coro Giorgio, avvolto in un mantello, avrà traversato il ponte, fermandosi presso il grand'albero, e dicendo:)

GIOR. A tempo io giungo... Pregano...

Per lei si piange ancor.

Mi soffocan... le... lagrime...

Mi si... dilania... il cor.

(finito il canto, Luigi e i Contadini si alzano, avviandosi a dritta a capo basso, taciturni e dolenti. — Intanto l'uragano si fa sentire sordamente, e l'oscurità si fa più profonda)

#### SCENA X.

Giorgio aspetta che tutti siano partiti, s'avvicina alla soglia, si cava il cappello, ed esclama desolato:

Oh mia Matilde! Tutti

Ti abbandono. Io sol qui resto, io solo

Ti seguirò fra poco

Ah! sì, di questa vita

Nel doloroso esiglio,

Solo, senza di te, qual più poss'io

Di gioja vagheggiar dolce sorriso?

Che più rimane a me da te diviso?

(s'avvia al sepolcro ed inginocchiandosi, piange sovra' esso. — L'uragano raddoppia, il vento infuria, e spegnendo la lampada, succede una completa oscurità. — Matilde fa un piccolo movimento: ad un tratto Giorgio si scuote, e nel più gran disordine, quasi fuggendo, va a cadere in ginocchio).

Grazie... gran Dio!... perdono...

Tua soglia io profanai. (*resta prosternato*

(*tornando*) Un insensato io sono... a terra).

(*in sé*) È morta... io vaneggiai.

Sulla sua fronte pallida  
 Il bacio mio posò.  
 Ma, nè un sospir, nè un gemito  
 Il lablirò suo sfiorò.  
 Gli occhi restaro immobili,  
 La man restò di gel.  
 Sue prede, ah! non rinunzia  
 L' inesorato avel!...

(intanto Matilde ha cominciato a destarsi come da un lungo a profondo sonno, e discesa lentamente dalla tomba si è fermata sui gradini. Giorgio alzando lo sguardo, mette un grido, e cade esterrefatto, colle braccia tese verso Matilde, che si trova in piedi verso il cancello).

GIOR. Ah!...

MAT. Giorgio... (con voce semispenta  
 non essendosi ancora accorta di lui).

GIOR. Ciel!... Che uirò!...

MAT. (S'avvanza lentamente, poi cerca di richiamare le sue idee per riconoscere il luogo ove si trova: vede Giorgio, gli si avvicina, posa la sua mano sulla testa, e ripete:)

Mio Giorgio... (cade fra le braccia di lui).

GIOR. (rialzandosi) Or non deliro...

La voce sua!... le palpita (posandole  
 la mano sul cuore).

Il cor... Soccorso... ahimè!... (chiamando).

Vive... Di sensi è priva... (smaniando).

Che far!... Gran Dio!... Nessuno...

Or vieni. O morta o viva, (risoluto).

Non può rapirti a me.

(solleva Matilde, la copre col suo mantello,  
 e la trasporta, attraversando il ponte).

CALA LA TELA.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta due camere in un albergo nelle vicinanze di Parigi. Quella a sinistra è una sala modestamente addobbata; ha una porta d'ingresso in fondo, e alla dritta un uscio di comunicazione con l'altra camera; vicino all'uscio v'è un tavolino, e sedie. La camera a dritta invece ha un sofà, sedie, e lavolino con elegante tappeto. A dritta vi è una porta di entrata, nel mezzo una finestra, che dà nella corte dell'albergo. Alzato il sipario, nella stanza a dritta si vede MATILDE in bianca veste, addormentata sul sofà, e Giorgio seduto vicino a lei.

GIOR. Dorme. Tranquilla parmi.

Dopo sei di ch'io qui la trassi in salvo,  
 Alfin calmato è l'angoscia frequente  
 Dell'agitato seno.

Si, cessata è la forza or del veleno.

Tanto asseria pur dianzi

L'uom, che pietoso le largia sue cure.

Ma chi... qual mostro di sì reo misfatto

Lordarsi mai potea?...

Lungi, oh! lungi da me l'atroce idea!...

Grazie, grazie, mio Dio...

Tu pietoso la rendi all'amor mio.

MAT. (si sveglia, si passa le mani sugli occhi,  
 guarda intorno, e si accorge di Giorgio).

GIOR. Si desta...

MAT. Giorgio...

GIOR. Anima mia...

MAT. Mio Giorgio...

Sei tu!...

GIOR. Son io... Matilde... (prendendole la  
 mano affettuosamente).

MAT. È sogno!... È incanto!...

GIOR. No, l'amante, il tuo sposo è a te d'accanto.

MAT. Ma come!... io qui... chi mai!...

GIOR. Oh cara, io ti salvai.

MAT. Ah!... sì... ben lo rammento...

La morte...! Circondavami  
Un sepolerale orror.  
Ma... la tua voce io sento  
Ancora in fondo al cor,  
Qual vampa in fronte scorrermi  
Sento il tuo bacio ancor.

(S'ode strepito giù nella corte, e scalpitare di cavalli.)

MAT. (\*) Chi mai giunge!.. Qual rumor!... (\*) (tra-  
GIOR. Non temer, serena il cor. *salendo.*  
(corre alla finestra e guarda al basso).

Nella corte un cavalier  
Or discende dal destrier.

MAT. Giorgio andiam da queste mura...  
Tosto andiam... (spaventata).

GIOR. Ti rassicura.

### SCENA II.

*Entra intanto l'Albergatore nella camera a sinistra, introducendo ed inchinando Montgeron.*

ALB. Qui, signore, avanti, avanti.

MON. Bene. (burbero, posando sul tavolino la spada ed il cappello).

ALB. Ed or? (in attenzione di ordini).

MON. Null' altro, va. (siede, l'Alb. esce).  
(Comincia a farsi notte.)

GIOR. Sì, queste soglie or lasceremo,  
Lungi dagli uomini noi fuggiremo;  
Ove in recondito asil romito  
O mio bell' angelo vivrem d' amor.

MAT. Mai più dividerci: per sempre insieme...  
Sempre in un' estasi, in una speme...  
Lungi dagli uomini, in suol romito  
O mio bell' angelo, vivrem d' amor.

MON. (Richelieu, trema. Piena or l' aspetta  
Inevitabile la mia vendetta.  
Come da folgore cadrai colpito,  
Saprà raggiungerti il mio furor.)

GIOR. Cara addio, fra poco io riedo. (esce: Matilde siede).

### SCENA III.

*Ritorna l'Albergatore con un lume in mano, precedendo un Corriere, a cui addita Montgeron.*

ALB. Ecco il conte Montgeron.

MAT. Montgeron!... (alzandosi).  
(il Corriere porge un foglio al conte).

MON. Va. (il Corriere parte).

MAT. La sua voce!...

(si pone in ascolto dietro l'uscio di comunicazione, e mette gli occhi al buco della serratura. Intanto l'Albergatore, pria d'uscire, ha lasciato il lume sul tavolino del conte, dimodochè la stanza a sinistra è rischiarata, quella a dritta è buja).

MON. Chi lo invia? veggiam. (apre il foglio).

MAT. Che vedo!... (riconoscendo Montgeron).

MON. Desso!...  
È un mio fedel. (\*) — Feroce (\*) (legge).  
Fatal sorte su voi pende.  
Il patibolo v' attende. —

MAT. Il patibolo!...

MON. Che sento!  
Un infame tradimento,  
Un delitto vi si appon.

MAT. Un delitto!...

MON. Sì, la morte  
Vi si appon della consorte.

MAT. Ah! gran Dio!

MON. Fuggite, o conte,  
Affrettatevi a salvar.

MAT. (\*) Dio!... le chiome sulla fronte (\*) (inorridita).  
Io mi sento sollevar.

MON. Tutto è chiaro... io son perduto... (ripone la lettera, poi come colpito da un'idea:)  
Ma no... no... son salvo appieno.  
Io la spensi, ma il veleno  
Nun mi vide a lei recar.

MAT. Quale orrore!... (con un grido acutissimo).

MON. Un grido!... (spaventato). E chi?..

Sol non sono... alcuno è qui!...

MAT. (\*) Son perduta!... (\*) (tremante).

MON. E dove?... (guardando intorno nella stanza, si accorge della porta di comunicazione).

Ah!... là...

(corre alla porta, che resiste, e la scrolla).

Chiusa!... E van... (si sforza d'apirla).

MAT. Mi svenerà!...

(trattenendo con grande sforzo la porta. Montgeron furibondo aprendo la porta, riconosce Matilde, entrambi alzano un grido, ed egli indietreggiando colle mani alte e coi capelli irti, fugge atterrito nella sua camera).

MON. Dessa!... Gran Dio!... M' illusero...

Travider gli occhi miei!... (ritorna intanto Giorgio nella sua stanza. Matilde gli corre incontro tutta tremante).

MAT. Ah! Giorgio, Giorgio... salvami...

GIOR. Andiam, ci guidi il ciel. (escono rapidamente).

(Montgeron prende il lume, e rientra risolutamente nella camera a dritta, guarda d'intorno, e non vedendo più alcuno, lascia cadersi il lume di mano; sente rumore nella corte ed affacciandosi alla finestra, riconosce i fuggitivi: alza un grido, ed esce precipitoso).

NB. Qui, per comodo della scena, può abbassarsi la tela.

#### SCENA IV.

Splendida Galleria nel Lussemburgo illuminata a festa. In prospetto porta con ricca cortina, che mette agli appartamenti della Regina. Una grande moltitudine di DAME e CAVALIERI sono intesi a varie occupazioni in diverse attitudini. Da un lato due Cavalieri giuocano agli scacchi, uno di loro è BASSOMPIERRE. Molti Signori stanno intorno ad essi osservando i movimenti del giuoco. Alcuni siedono dall'altra parte ad un tavolino celiando e bevendo. Altri, in piedi o seduti, assistono alle danze; altri colle Dame al braccio passeggiano per la galleria o riunite in crocchio discorrono fra loro. Tutto è movimento ed allegria. Paggi alla porta della regina.

CAV. Ribocchin di cipro le tazze spumanti,  
(bevendo) Affoghin le noje gli affanni del cor.

DAME Oh, come più lieti trascorron gl'istanti  
Se un dolce l'infiora sorriso d'amor!

CAV. Ma bravi! si batton da forti leoni.

BAS. Voi siete perduto, più scampo non v'è...

CAV. Eppure ei resiste con pochi pedoni.  
Vediam.

BAS. (alzandosi) Scaccomatto. Vittoria per me!

DAME Tra i fervidi giri di gaje carole,  
Quai zeffiri lievi, sorvolano i cor.

TUTTI Di mille doppiieri, che vincono il sole,  
Più bello rifulge il regio splendor.

(Intanto a metà del detto coro, si è veduto traversare la galleria, ed entrare nelle stanze della regina, il Maresciallo Richelieu nel suo completo abito dignitario, preceduto da paggi con torce accese. Dopo il coro e terminate le danze si vede passare Matilde in grand' abito da festa, accompagnata da Giorgio, da Sofia e da Paggi, ed entrare ne' reali appartamenti).

CORO » Oh!... ecco vedete la dama novella,

e BAS. » Che jer della corte fu ammessa all'onor.

» Sarà della festa la fulgida stella,

» Sarà d'ogni core delizia ed amor. »

(entrano tutti nelle stanze della regina).

#### SCENA V.

Mentre Bassompierre sta per entrare appresso agli altri, il conte di Montgeron esce da un lato, e lo chiama sommessamente.

MON. Bassompierre...

BAS. Chi mi chiama? (voltandosi).

Ah!... Voi, conte, in Parigi?

MON. A tutti ascoso,

Le insidie a prevenir de' miei nemici,  
Io vi sto da tre di.

BAS. Di strane colpe

V' accusa Richelieu.

MON. Lo so; ma tutte

Oggi cadranno queste accuse.

BAS. E come?

MON. La dama, che or qui giunse,  
La sposa di Garran che a mia preghiera  
La regina invitò, del mio trionfo,  
Malgrado suo, le prove arreca.

BAS. E quali?  
 MON. (*calandosi all' orecchio di Bassompierre*)  
 Questa dama è mia moglie.  
 BAS. Che!... La contessa Montgeron!... creduta  
 Estinta!...  
 MON. E dal consorte (*con amaro sorriso*).  
 Avvelenata...  
 BAS. Vive!...  
 MON. Vive, per mia discolpa,  
 E per mio disonor.  
 BAS. Che intesi mai!  
 MON. Ma in tempo il tutto io seppi.  
 E in faccia al mondo intero  
 lo scoprirò questo fatal mistero.  
 (*entrano nelle stanze della regina*).

## SCENA VI.

*Dopo qualche istante Giorgio in disordine dalle stanze della regina, e subito dopo Richelieu.*

Gior. Montgeron in queste soglie!...  
 Ric. Signor Giorgio...  
 Gior. Siete voi!...  
 Voi, signor... ma in quelle spoglie...  
 Ah! voi siete Richelieu!  
 Ric. Vostro amico. (*stendendogli la mano*).  
 Gior. Ah! mi salvate...  
 Ric. Che vi ha d'uopo? Favellate.  
 Gior. Meco accorsa al regio invito  
 Una donna è in quelle porte. (*accennando  
 gli appart.*)  
 Il suo nome ell' ha mentito  
 Per fuggir dal rio consorte.  
 Se in suo scampo non venite,  
 Montgeron la perderà.  
 Ric. Montgeron!  
 Gior. Sì, l'inumano...  
 Ah! signore, inorridite...  
 A lei dato di sua mano  
 Un veleno avea...

Ric. Che dite!...  
 Un veleno!...  
 Gior. lo la involai...  
 Ric. Oh! l'infame!... il sospettai.  
 Ma chi n' ha le prove?  
 Gior. Un solo;  
 Che dell' arte coll' ajuto  
 La salvò.  
 Ric. Dov' è costui? (*con premura*).  
 Gior. In Parigi.  
 Ric. Or tosto... alcuno  
 Gli spedite, e qui tornate.  
 Ma tacete, vi frenate  
 Finch' ei giunga. (*Gior. esce frettoloso*).

## SCENA VII.

Ric. Or godi, o cor.  
 Montgeron, tu sei perduto,  
 Ti ha raggiunto il mio furor. (*s'ode strepito*).  
 Lui. (*di dentro*) Giustizia!... Giustizia!...

## SCENA VIII.

*Accorrono al romore Montgeron, Bassomp.,  
 i Cav., le Dame, i Paggi, e tutta la Corte.  
 Indi in gran disordine Luigi trafelato e ansante.*

Coro e Bas. Quai grida!  
 Mon. Che sento!  
 Lui. Vendetta domando di questo assassino. (*indi-*  
 Mon. Che ardisci! *cando Mon*)  
 Coro Che dice!  
 Lui. Sì, l'empio a mia figlia ha dato un velen.  
 (*movimento d'orrore*).  
 Mon. Tu menti. Signori, quest' uomo delira.  
 (*si volge verso la porta e vede Matilde*).

## SCENA IX.

*Matilde accompagnata da Sofia; Montgeron  
 leva incontro, la prende per mano e la conduce avanti.*

Mon. Matilde respira.

TUTTI (con sorpresa) Matilde Garrañ!

LUI. Ah! dessa!... (la guarda, e rimane incerto).  
(Intanto Gior. è ritornato, e si tiene in disparte).

MAT. e GIOR. (Chi vedo!) (guardando Luigi).

RIC. (a Montgeron) Ma voi come ardite  
Su questa signora di stender la man?

MON. Col dritto il più sacro.

RIC. Signor, voi mentite.

MON. Io...

RIC. Sì. Questa donna non v'ha mai veduto.  
(a Mat.) (Coraggio, negate... o Giorgio è perduto).

MAT. GIOR. SOP. Momento fatale!

ORO Tremendo mister!

MON. Signora Matilde, mia sposa non siete?

MAT. Io... no..

MON. No!... Ch' io menta voi dirmi oserete?  
Ma questo vegliardo v'ha ben conosciuta.  
Or di' non è dunque Matilde costei? (a Luigi).

LUI. (con pena) Finor lo credei: ma no... non è dessa.

MON. Oh rabbia!

RIC e GIOR. (Nè giunge?)

MON. (come colpito da un'idea) Ebben. Bassompier.  
(gli parla all'orecchio, e quegli esce. Indi si avvicina a Matilde, e gli dice con rabbia repressa:)  
(Nega se il puoi... ti vendica...  
Dal tuo voler dipendo.  
Colla tua man respingimi  
Entro un abisso orrendo...  
Ma trema... Un'altra vittima  
Meco a perirvi andrà).

RIC. (a Mat.) (Deh! se vi è grave il perdere  
Di Giorgio e vita e onore,  
Tacete, irremovibile  
Sia come il labbro il core...  
O di giustizia il fulmine  
Sul capo suo cadrà).

MAT. (Misera! O morte o infamia  
Pronunzia un detto mio.

In mezzo a due voragini,  
In qual piombar degg'io?...  
Madre, dal ciel soccorrimi...  
Non mi negar pietà).

GIOR. (Nè ancor mi è lei difendere,  
Nè lui punir concesso!  
Mancan le prove, oh rabbia!  
Del suo nefando eccesso,  
Ma giuro, di quel demone  
Il sangue scorrerà).

LUI. (No, non è dessa... un palpito  
Quel cor per me non ha).

SOP. (Del suo tremendo strazio  
Ti muova, o Dio, pietà).

ORO (Di tanto arcan le tenebre  
Il cielo squarcerà).

(intanto Bassompierre è ritornato conducendo per mano un fanciullo, e si tiene inosservato in un canto. Montgeron lo ha veduto, e gli ha fatto cenno di attendere).

RIC. Signora, andiam... (muovendo con Matilde).

MON. Fermate... (attraversando  
Di qui non uscitele. loro il passo).

GIOR. (Nè vien costui?) (con dispetto, guardando)

RIC. Che osate? verso il di fuori).

MON. Tutto non dissi ancor.

RIC. Ebben?

MON. (va a prendere il fanciullo dalle mani di Bassompierre, e si avvicina a Matilde dicendole:)  
Riconoscete  
Questo fanciullo? (mostrandole il figlio).

MAT. Ah!... sì...  
Figlio... mio figlio!...

TUTTI Misera!  
La madre si tradi!

(Matilde si precipita in ginocchio colle braccia aperte sul figlio. Un lampo di feroce gioja brilla sul volto del conte di Montgeron. Stupore universale).

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Piazza di Notre-Dame a Parigi. A sinistra porta esterna della cattedrale, in fondo a dritta un ponte che attraversa la Senna. I balconi e le finestre delle case sono tutte addobbate di tappeti, cortinaggi, fiori e bandiere portanti il giglio di Francia, e gremite di gente. Il davanti della scena è ingombro di popolo d'ambo i sessi. Tutto annunzia il giorno d'una grande solennità. È l'anniversario della presa della Roccella.

#### Coro

|  |   |
|--|---|
| Festivi cantici<br>Suonino intorno;<br>Delle vittorie<br>È questo il giorno. | Inno di lodi,<br>Francia a' tuoi prodi!<br>Di lauro cingasi<br>Il vincitor. |
|--|---|

Odi: eccheggia di guerra lo squillo;  
Ecco l'Anglo apparir sulle mura;  
Dalla rocca indomata e sicura  
Par ch'ei sfidi la terra ed il mar.  
Ma dei Franchi s'avanza il vessillo  
Ove è l'Anglo?... Egli trema e dispar.

### SCENA II.

**Montgeron** dalla sinistra, avvolto in ampio mantello, indi **Bassompierre**.

MON. » Canti di gioja! — Or li vedrem fra poco  
» Questi eroi... questi invitti, se potranno  
» Al pugnale sfuggir di mia vendetta!  
BAS. » Conte...  
MON. » Sommeso parla...  
BAS. » Ebben?...  
MON. » Qui spento  
» Richelieu fra brev'ora... e insiem con lui  
» Il rivale aborrito.  
BAS. » Ardita impresa!

MON. » Molti complici abbiám. Tu sai che in corte  
» Temuto e odiato al pari  
» È Richelieu... che la regina... anch'essa  
» Del suo poter s'adombra... Or tu m'intendi...  
BAS. » Cauto adopra...  
MON. » Fallir non può il disegno...  
» Vien, Richelieu. Breve ti resta il regno!

(Odesi da lontano il preludio d'una marcia. Il popolo si affolla verso il fondo della scena; alcuni salgono sulla gradinata della cattedrale, onde mirare il corteggio che si avvanza.)

CORO Viva il ministro! Viva i prodi!

MON. Lunge  
Non è il fellon: Oh gioja! in tempo ei giunge.  
Venite o stolti — di vostra morte  
Suonata è l'ora. — Già il ciel l'affretta.  
Sarà tremenda — la mia vendetta,  
Al par dell'odio — che m'arde in cor.  
Grazie ti rendo — amica sorte!  
Compiuta è alfine — mia lunga brama.  
Son già molt'anni — che questa lama  
Anela il sangue — dei traditor.

### SCENA III.

Al suono d'una marcia trionfale si avvanza il militare corteggio. Prima gli ARALDI della città, dinanzi a cui la folla si apre rispettosa, poi i MOSCHETTIERI reali, gli ALABARDIERI, i TUBATORI, i VESSILLIFERI, i GRANDI del regno, RICHELIEU in abito da gala, GIORGIO DI GARRAN ed altri cospicui personaggi al fianco del Maresciallo; in ultimo i PAGGI ed altri drappelli di soldati. Tutti entrano nel tempio. MONTGERON vorrebbe seguirli, ma al momento che sta per entrare una Dama velata lo arresta, lo trae sul davanti della scena, e si scopre il volto. È MATILDE).

MAT. Montgeron!...  
MON. (con sorpresa) Tu donna! oh quale  
Temerario ardire insano!  
MAT. (con Risparmiare al tuo pugnale  
ansietà) Nuovo sangue io spero...  
MON. (scostandosi con isdegno) Invano!  
MAT. Sposo! deh! pel labbro mio (suppli-  
Parli a te del ciel la voce. chevole).

Deh! m' ascolta, e forse Iddio...  
Perdonare ancor ti può.  
Un delitto orrendo... atroce...  
Compier vuoi...

MON.

Che?

MAT.

Tutto io so.

MON.

Richelieu fra poco al suolo  
Di tua man cadrà trafitto.  
Richelieu?... Non basta ci solo...  
Altri ancor con lui morrà.

MAT.

Fia più grande il tuo delitto;  
Ah! di lor... di me pietà... *(con voce sup-  
plichevole a Mon., cadendogli ai piedi).*  
Ah s' io non valgo a spegnere  
L'ira che l' arde in seno...  
Padre tu sei... rammentalo...  
Pietà del figlio almeno!

Pegno prezioso ed unico  
Ei fu del nostro affetto;  
Fa ch' ei non sia costretto  
Il padre a maledir!

MON.

*(con ira)* Non è pel figlio, o perfida,  
Che tu clemeaza implori;  
Ma per l' infame complice  
De' tuoi nefandi amori.

Mirando le tue lagrime  
Creseer lo sdegno io sento;  
La man reprimò a stento  
Che anela di ferir. *(fa per allontanarsi).*  
Va... lasciarmi... fuggi...

MAT.

No... conte, d'affanno

MON.

Morrò...  
Sconsigliata! Dal tempio, già vedi,  
Or muove il corteggio...

MAT.

Ti placca... Deh! cedi...

MON.

*(minaccioso)*  
Oh bada a te stessa. *(da sè)* *(Momento fatal!)*  
*(fa un cenno a Bassompierre, che finora era rimasto in disparte).*

Olà!.. questa donna trascinasi altrove...

MAT. Ahi lassa! Soccorso!

BAS. *(afferrandola)*

Resister non val!

*(Montgeron disperato minaccia Matilde col suo pugnale. In questo punto escono dal tempio alcuni popolani e soldati).*

## SCENA ULTIMA

**Popolo, Guardie, indi Rich., Giorgio,  
i Cav. e Soldati, che escono dalla cattedrale.**  
*A suo tempo Sofia e Luigi dalla destra.*

MAT. Aita!

*(mandando un grido).*

CORO

Che avvenne?... Col ferro sguainato  
Su femmina imbellè? — S'arresti il codardo!

MON.

*(Mi manca l'ardire...)*

CORO

Chi sei... sciagurato?

Palesa il tuo nome!

MON.

*(Più regger non so).*

RIC.

Ch'io vegga... È ben desso... o s'illuse lo sguardo?...  
È desso! — L'infame sfuggirmi non può.

*(in questo mentre entrano Sofia e Luigi, Giorgio è al fianco di Matilde, Richelieu domina la scena).*

RIC.

*(a Montgeron).*

Non ti bastava — dunque il veleno  
Che alla consorte, empio — hai temprato!  
Or della misera — l' inerte seno  
Col tuo pugnale — minacci ancor!  
Qui... presso il tempio — o sciagurato...  
Si reo delitto — compier tentasti!  
Da queste soglie — che profanasti  
Già sorge un grido — vendicator.

MON. *(da sè)*

Oh! mia vergogna! — Tutto m' accusa;  
Dal ciel, dagli uomini, — son condannato  
Vorrei scolparmi, — nè trovo scusa...  
Sul labbro il detto — vacilla e muor...  
Morir io debbo — ma invendicato!  
E i vili esultano — della mia sorte!

Ah! quest' idea, — peggior di morte...  
M' opprime l' alma — mi strazia il cor!

Gior. (a Matilde).

Fa core, o donna, — qui in tua difesa  
Il ciel ne addusse; — t' è Giorgio a lato  
Oh, non temere! — recarti offesa  
Non può la rabbia — del traditor.  
Un' altra volta — mi dona il fato,  
Sventar dell' empio — l' iniqua trama.  
Iddio concesse — all' uom che t' ama,  
Suprema gioja! — salvarti ancor!

Mat. (riavendosi).

La fronte oppressa — levar non oso...  
Salvate, o Giorgio — lo sventurato...  
Ei fu colpevole — ma pur m' è sposo...  
Cielo! Il patibolo! — fremo d' orror!  
Non cada l' onta — del suo peccato  
Sul figlio, ah! lassa! — sul figlio mio...  
Io gli perdono — voi pur, com' io,  
Deh perdonate — clementi ancor.

Sof. (a Giorgio).

Forse... (in pensarvi — d' orrore io fremo)  
Eri dall' empio — tu pur segnato...  
Ma nell' istante — fatal, supremo  
Dio ti protesse — sei salvo ancor!  
Dunque l' infame — lo sciagurato  
Gli sdegni antichi — non scordò mai!  
I suoi delitti — già furo assai;  
Lo colse il Nume — vendicator!

Bas.

Oh! sua vergogna! — tutto l' accusa;  
Dal ciel, dagli uomini — è condannato  
Vorrà scolparsi — ma non ha seusa  
Sul labbro il detto — vacilla e muor.  
Morir ei debbe — ma invendicato!  
E i vili esultano — della sua sorte!  
Ah, quest' idea — peggior di morte...  
Gli opprime l' alma — gli strazia il cor!

Lui. Coro Qui fra le feste — fra i lieti canti,  
Vicino al tempio — nel dì sacro,  
Un suon confuso — di preci e pianti,  
Grida, minacce — ne giunse al cor.  
Quest' uom trovammo — col ferro alzato:  
Essa prostrata — egra... smarrita...  
Mercè chiedeva — chiedeva aita,  
Indarno al perfido — al traditor.

Ric. (con solennità, volgendosi agli astanti).

Cavalieri, signori,  
Or qui tutti m' udite. È questi il vile  
Conte di Montgeron, che, or volge un lustro  
Avvelenava la consorte... i nostri  
Giorni insidiava, e della Francia intera  
Meditava l' eccidio. Io n' ho le prove  
Secure. Guardie a voi l' affido...

Mat.

Dio!

Ministro... grazia... ah no!...

Ric. (freddamente) Punir degg' io.

Ric. Coro Alla Bastiglia or traggasi

Costui...

Mat. Sof. Gior. Bas. Ciel!

Mon. (sciogliendosi dalle guardie).

No; giammai!

(a Richelieu) Fredda una spoglia esanime

In tuo potere avrai...

Non Montgeron! (si trafigge col pugnale).

Mat. (accorrendo).

Arrestati...

Gior. (trattenendola).

È spento!

Coro

Quale orror!

Ric. Eterna a lui l' infamia!

Mat. (con disperazione).

Eterno il mio... dolor!

(Matilde cade svenuta nelle braccia di Giorgio.

Quadro generale).

FINE.

Il conte di Montgou...  
Avvenne in questo...  
Stessa l'azione...  
Sua...  
Il conte di Montgou...  
Avvenne in questo...  
Stessa l'azione...  
Sua...  
Il conte di Montgou...  
Avvenne in questo...  
Stessa l'azione...  
Sua...

